

Stadio evolutivo del bambino nella scuola dell'infanzia

Di

Anna Maria De Donato

Per poter ben individuare le situazioni più difficili e critiche che possono manifestarsi nella scuola dell'infanzia tra insegnanti ed alunni, è importante innanzitutto considerare le fasi evolutive che accompagnano il bambino in età compresa tra i tre ed i sei anni, nonché le peculiarità e le finalità educative del grado scolastico in cui egli vive le sue esperienze di crescita e riscontra compiti, bisogni e difficoltà dello stadio di sviluppo che attraversa.

Al fine di comprendere pienamente il complesso sviluppo della personalità saranno prese in considerazione quattro grandi aree, identificabili nella dimensione *emotivo-affettiva*, *sociale*, *cognitiva* e *psicomotoria*.

E.Erikson (*Infanzia e società*, pagg. 230-244) riferendosi alla psicoanalisi (S.Freud) aveva individuato otto stadi che regolano lo *sviluppo affettivo* nella vita dell'uomo:

- 1) Acquisizione della fiducia di fondo (uno-due anni – fase orale)
- 2) Acquisizione dell'autonomia (due-tre anni – fase anale)
- 3) Acquisizione dello spirito di iniziativa (tre-quattro anni – fase edipica)
- 4) Acquisizione del senso di industriosità (cinque-sei anni – fase di latenza)
- 5) Acquisizione del senso di identità (dodici anni - periodo dell'adolescenza)
- 6) Acquisizione del senso di intimità (diciotto anni - periodo della giovinezza)
- 7) Acquisizione del senso di generatività (periodo della maturità)
- 8) Acquisizione del senso di integrità (periodo della persona anziana)

Il bambino della scuola dell'infanzia è dunque nella *fase edipica*. Inizia a manifestare spirito di iniziativa, diventa audace, intraprendente, prova piacere

nell'essere attivo e in movimento. Rivendica una propria indipendenza e avverte la consapevolezza di avere un posto, un ruolo, uno scopo in famiglia.

Per quanto riguarda lo sviluppo sociale, il bambino dai tre ai sei anni inizia a raccogliere informazioni e si preoccupa di piacere agli altri. Impara a giocare con i coetanei, partendo dalle proprie azioni e coordinandole a quelle degli altri elabora nuovi sistemi di organizzazione della realtà. Sviluppa strategie di comportamento sul come dare e come prendere nella relazioni sociali.

In tale fase l'attenzione per le attività da egli stesso intraprese da parte dei genitori, dell'insegnante o di altre figure adulte importanti, sarà determinante sulla sua successiva scelta di continuare a coltivarle o meno, sul renderle partecipi agli altri o alimentarle in segreto.

E' il momento in cui impara ad accettare la positiva dipendenza dai genitori, trasferendo su di essi il senso di onnipotenza. Attraversa cioè "La maggior fase del *fenomeno di satellizzazione* che lo aiuta a superare senza problemi il complesso edipico favorendo l'identificazione con il genitore dello stesso sesso" (Ausubel). Naturalmente in questo processo di identificazione del ruolo sessuale il bambino richiede che la sua sessualità sia accettata da entrambi i genitori. Pur mostrando maggior interesse verso il genitore del sesso opposto al suo, ha bisogno di passare del tempo con il genitore del suo stesso sesso per modellare via via la propria identità sessuale. E' capace, inoltre, di vivere separato dalla madre e di accettare le regole imposte dall'ambiente, dai coetanei e dall'insegnante.

Per quanto concerne lo sviluppo cognitivo, il bambino della scuola dell'infanzia è, come Piaget ricorda, nel secondo stadio dello sviluppo del pensiero, vale a dire nel periodo del "pensiero pre-operatorio e irreversibile". Mediante il gioco simbolico (oggetti - simbolo) e nel linguaggio impara a padroneggiare la funzione del simbolo e sviluppa in tal modo la capacità di decontestualizzare l'esperienza. Non è ancora capace tuttavia di tenere nella mente più situazioni, più contenuti, né do collegarli tra loro mediante la "ricostruzione all'inverso".

Intorno ai tre/quattro anni domina una “percezione sincretica della realtà”. Ciò vuol dire che la “percezione della struttura dell’insieme ostacola l’enucleazione e l’individuazione delle parti”, oppure che “una particolare qualità percettiva domina sulle altre parti dell’oggetto, meno appariscenti”. Verso i cinque anni però, l’interpretazione sincretica della realtà si affievolisce e si sviluppa pienamente la capacità di analisi.

A livello psicomotorio si coglie subito uno stretto legame tra la motricità e l’attività cognitiva. Le operazioni realizzate con le mani e con il corpo solo in seguito, infatti, vengono interiorizzate e pensate mentalmente: divengono cioè operazioni mentali.

Intorno ai quattro anni si sviluppa notevolmente la motricità fine, in modo particolare delle mani e delle dita (es. allacciarsi le scarpe, sbottonarsi, abbottonarsi, usare bene le posate). Il bambino passa, inoltre, dall’acquisizione dello schema motorio di base, che si identifica in automatismi di base (es. camminare), alla consapevolezza del corpo in tutte le sue parti e funzioni verso i cinque anni, con la conseguente costruzione di schemi motori più complessi. Il corpo viene vissuto nella sua valenza comunicativa ed espressiva.

Parallelamente sarà utile considerare lo stadio evolutivo del bambino in età compresa tra i tre ed i sei anni nell’ambito dell’Analisi Transazionale.

Gli Stati dell’Io, nella loro complessità, si sviluppano in progressione col tempo come un insieme di informazioni, esperienze, capacità, sentimenti registrati in momenti diversi.

Il bambino dunque al momento del suo ingresso nella scuola dell’infanzia presenta già una personalità ben strutturata in tutte le sue parti. In questa fase di crescita, dai tre ai sei anni, rinforzerà sempre più la struttura del suo Bambino (B2), del suo Genitore (G2) e soprattutto della sua parte Adulta (A2). Proprio in questi anni infatti lo Stato dell’Io Adulto, prima ancora rudimentale, si strutturerà ancor meglio. Il bambino passerà cioè dal pensiero intuitivo, concreto, magico e a-

temporale del suo Piccolo Professore (A1), all'uso del pensiero logico e razionale del suo Adulto (A2).

Sarà compito della scuola guidarlo verso una crescita formativa positiva, aiutarlo a sostenere e difendere (entro le possibilità previste) una posizione esistenziale "Io sono OK – Tu sei OK". Tutto ciò sempre ricordando che la figura dell'insegnante non è quella del terapeuta: non gli si richiede cioè di "curare" eventuali comportamenti autodistruttivi o limitanti dell'alunno. Sicuramente però, comprendendone i bisogni di carezze e le disfunzionalità relazionali, questi potrà porsi come figura genitoriale positiva che accoglie il sentimento autentico del bambino, nascosto dietro quello parassita, e che fornisce utili permessi, autorizzazioni e protezione.